

I cinesi e i costi della ricerca: svanisce il sogno “green” di Marcegaglia

Pubblicato: Giovedì 30 Gennaio 2014



Sarebbe dovuto diventare **il fiore all’occhiello della produzione di pannelli fotovoltaici del gruppo Marcegaglia**, ma anche l’orgoglio di un territorio che vuole convertirsi alla **green economy**. Le premesse erano buone per la **Arendi Spa**: il meglio della ricerca e dell’innovazione grazie all’Università di Parma, cervelli italiani all’estero che erano rientrati per portare il loro contributo, **una scuola tecnica vicina** (l’isis di Gallarate, ndr) e pronta a sfornare dipendenti preparati, un mercato in forte ascesa. Anche **Regione Lombardia ci aveva creduto, concendendo un contributo di 9 milioni di euro** da aggiungere all’investimento del gruppo Marcegaglia di oltre 40 milioni di euro.

Tutte queste caratteristiche alla base del progetto della **produzione di pannelli fotovoltaici con film sottile in cadmio** non sono bastate perchè tutto filasse liscio e in questi giorni, in uno stabilimento ormai completamente vuoto, si stanno caricando gli ultimi camion che porteranno via ciò che rimane. A coordinare le operazioni di svuotamento c’è l’ingegner **Giuseppe Vecchio**, il production manager che ha visto l’azienda nascere e morire nel giro di 7 anni, e qualche operaio che era stato assunto per produrre e che ora si ritrova a smontare: «E’ un grande dispiacere per me e per tutti coloro che hanno creduto in questo progetto, a partire dal gruppo Marcegaglia – racconta Vecchio – ma purtroppo le cose non sono andate come si sperava. Nel giro di pochi anni è cambiato tutto il mercato». **I cinesi nel 2010 non comparivano tra i primi dieci produttori al mondo di pannelli fotovoltaici, nel 2011 ben 9 industrie su 10 della top ten mondiale erano cinesi.** In questo dato è racchiuso il fattore endogeno che

ha chiuso di fatto il mercato della Arendi. Quando **un chilowatt di punta passa da un prezzo di 2,5 euro a 50 centesimi c'è poco da fare.**



Il fattore endogeno, invece, è stato **il problematico avvio della produzione e lo spiega il Ceo di Arendi, Roberto Garavaglia**: «Il problema all'avvio della produzione è stato l'altro fattore che ha cambiato le prospettive – spiega – purtroppo il macchinario che doveva far partire la produzione era nuovissimo, mai testato prima, realizzato per la prima volta proprio per questo tipo di produzione e ottenere il prodotto che ci aspettavamo non è stato facile, seppure in ambito di ricerca tutto funzionasse alla perfezione». **I primi pannelli prodotti erano leggermente inferiori, come resa, alle aspettative del piano industriale** e questo fattore ha dato la mazzata finale al progetto lonatese. La produzione è iniziata con circa un anno di ritardo rispetto a quanto preventivato e in quell'anno è successo di tutto sia nel mercato internazionale (con l'entrata in massa dei cinesi) che in quello nazionale con **le indecisioni del governo tecnico a guida Monti sugli incentivi per l'installazione dei pannelli fotovoltaici**. Per non parlare, infine, del **costo dell'energia** che pesava sulle casse dell'azienda per circa 80 mila euro al mese.

Il sogno di avere un'azienda da 150 dipendenti che produce energia pulita a Lonate Pozzolo è svanito con la liquidazione della società e l'arrivo del commissario liquidatore che ha gestito l'ultima fase dello smantellamento. Verrebbe da dire: ma siamo sicuri che la green economy sia la panacea di tutti i mali dell'industria italiana?

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

